

testi pseudepigrافي, a florilegi ed enciclopedie. Ogni categoria risponde ad interessi diversi: coglierne la struttura significa comprendere i motivi e i modi di sopravvivenza dei classici.

Il volume si chiude con indici esaurienti: degli autori e dei testi, codicologico, dei manoscritti citati, degli *incipit*. L'indice codicologico, assai dettagliato, dà spunto a qualche riflessione: parto dalla 'Table chronologique' (pp. 714-718), che fornisce tra l'altro l'elenco dei codici catalogati, raggruppandoli per secoli. Ve ne sono 3 del sec. VIII, 18 del sec. IX, 17 del sec. X, 22 del sec. XI, 84 del sec. XII, 46 del sec. XIII, 34 del sec. XIV, 105 del sec. XV, uno del XVI. Osservo soltanto che la ripresa dei sec. XI-XII ha dato 106 volumi; dopo l'attendibile sprofondamento dell'età gotica (80 pezzi per i secoli XIII e XIV), il Quattrocento è presente con 105 codici e molti fra questi sono di tipologia 'gotica', ad esempio ps. Seneca, *Formula honestae vitae*, da solo (Colmar 381; dalla tav. XIX se ne veda anche la scrittura), o insieme all'*Historia scholastica* (Angers 319). Non è da fare una statistica, ma è inevitabile il confronto con il catalogo *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, curato dallo stesso IRHT, dove i codici umanistici, di origine italiana, sono di gran lunga preponderanti. Anche da poche cifre si ricava conferma di un panorama culturale: in Francia furono fortissimi gli studi classici nella 'Renaissance du XIIe siècle'; mentre il primo Quattrocento, nel grande territorio nazionale, non fu sostanzialmente sconvolto dal movimento italiano dell'umanesimo.

Le 24 tavole alla fine, tecnicamente purtroppo di qualità alquanto scarsa, esemplificano bene le varietà dei codici descritti. La tav. IX a (Besançon 510, f. 22v) sollecita a rileggere la curiosa nota marginale, in grossa scrittura, coeva al testo (sec. X) o poco posteriore (forse anche sec. XI?): «Tibi Gui(llelmo?) domestico dona (= domina) mea scilicet Adalla marchia et Gundellinus meus maritus ceterique amici nostri cito huius mundani laboris absolutionem et in Christo optent pacem». Sembra una preghiera scritta da mano laica. E allora il codicetto, un Donato con glosse, era il libro di scuola di un figlio della famiglia?

MIRELLA FERRARI

*Les canons des conciles mérovingiens (VI<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> siècles). Texte latin de l'édition C. De Clercq, Introd., trad. et notes par J. GAUDEMET - B. BASDEVANT, Les Éds. du Cērf,*

Paris 1989 (Sources chrétiennes, 353-354). Due volumi di complessive pp. 644, con 1 tav. f.t.

Jean Gaudemet, la cui intensa attività per lo studio del diritto canonico medioevale è ben nota ed assai apprezzata, fin dal 1977 ha dedicato un volume ai *Conciles gaulois du IV<sup>e</sup> siècle* (Sources chrétiennes, 211) recependo, per il testo latino, l'edizione dei *Concilia Galliae A. 314 - A. 506*, curata da Charles Munier nel *Corpus Christianorum. Series latina*, vol. 148, Turnhout 1963. Con questi due volumi, avvalendosi della collaborazione della Basdevant, presenta un lavoro simile per i concili merovingici, utilizzando, per il testo latino, l'edizione dei *Concilia Galliae A. 511-A. 695*, nel medesimo *Corpus*, vol. 148A, ivi 1963, curata da Carlo De Clercq. Si tratta di una iniziativa di grande utilità perché rende facilmente accessibili testi che sono di primario interesse, oltre che per lo studio delle istituzioni ecclesiastiche altomedievali che si sono a poco a poco consolidate attraverso questi vari interventi conciliari, anche per quella attenzione, oggi così avvertita, per la conoscenza di una società le cui esigenze, debolezze e aspirazioni trovarono spesso espressione negli interventi dei vescovi che presero parte alle sedute sinodali.

A prescindere dal ruolo che può svolgere una traduzione di canoni medievali (si suole infatti ripetere che chi è in grado di capire questi problemi, capisce pure il latino: ma fino a quando sarà vero nelle attuali prospettive dello studio del latino?), in ogni caso queste riedizioni del testo critico accompagnato dalla versione francese sono arricchite da opportune introduzioni storiche e da tutta una serie di note e di altri accorgimenti (indici tematici, elenchi dei vescovi partecipanti, diffusione dei canoni) che ne giustificano ampiamente la pubblicazione; anzi, coloro che studiano le istituzioni ecclesiastiche e la società medioevale dovrebbero auspicare l'incremento di iniziative come queste. Se si limitassero alla sola traduzione, si potrebbe forse discutere — almeno per ora — sulla utilità di tali pubblicazioni; ma corredate da tanti puntuali e opportuni interventi, diventano uno strumento di lavoro destinato a far progredire la ricerca storica nei vari settori, e non soltanto, ovviamente, in quello storico-religioso.

Nel nostro caso l'edizione dei testi è preceduta da una ampia introduzione dovuta al solo Gaudemet, nella quale innanzi tutto lo studioso rende ragione delle differenze che si riscontrano tra i testi pubblicati dal De Clercq nel *Corpus Christianorum* (55 concili)

e quelli accolti nella presente edizione (27 concili). Nella prima opera, l'oggetto della pubblicazione erano i *Concilia Galliae*, vale a dire tutti i concili celebrati nella Gallia durante i secoli VI-VII, comprendendo anche quelli dei quali ci è pervenuta soltanto qualche notizia. Il Gaudemet, invece, rivolge il proprio interesse a quelli appartenenti al periodo merovingico, inaugurato con il celebre concilio di Orléans del 511, convocato dal re Clodoveo e celebrato alla sua presenza, e tra questi recepisce soltanto quelli che attraverso le collezioni canoniche ci hanno trasmesso i rispettivi canoni, senza interessarsi di notizie o di altro materiale conciliare pervenuto per altre vie.

I paragrafi dedicati ai canoni dei concili merovingici nelle collezioni canoniche, da quelle del secolo VII fino al Decreto di Graziano, sono ricchi di erudizione e molto puntuali: in pratica l'attenzione è ineguale per i diversi concili merovingici che già si coglie nelle collezioni dei secoli VII-VIII, finisce per riflettersi ancora nel Decreto di Graziano che riporta 51 canoni soltanto di 11 concili merovingici: il più citato è appunto il Concilio di Orléans del 511, presente con 25 dei suoi 31 canoni. Anche in questo caso molto particolare, il Decreto di Graziano si conferma come punto di arrivo di una tradizione elaborata attraverso innumerevoli collezioni durante i secoli precedenti, anche se lo studio di nuove sillogi, per determinati aspetti, può indurre il ricercatore a non interpretare in modo troppo categorico questa funzione di Graziano.

Le altre pagine della Introduzione sono di prevalente interesse storico e rispondono a due domande assai pertinenti: dove e perché si sono riuniti i 27 concili dell'età merovingica? Quali vescovi vi presero parte? L'attenzione del lettore è in tal modo richiamata sulla geografia conciliare e sulla sociologia conciliare; attraverso una minuziosa schedatura dei canoni, a questo proposito, il Gaudemet riesce a ricomporre in una sintesi assai apprezzabile quanto si può rilevare in questi medesimi testi circa il clero, la vita monastica, il patrimonio ecclesiastico, il culto e la liturgia, la vita sociale, il matrimonio, e gli «altri» (ossia gli eretici, i pagani e i giudei).

Stabilita a p. 66 la lista dei concili presi in considerazione, dopo averne precisato la natura perché non tutti si collocano al medesimo livello della gerarchia ecclesiale, si passa alla edizione con traduzione a fronte dei canoni dei concili, a partire da quello già ricordato di Orléans del 511 fino a quello di Autum celebrato dal vescovo Ligerio tra il 663 e il 680. La cura degli editori accompagna an-

che questa parte con note assai utili per una migliore comprensione dei testi, inoltre per ogni concilio viene premessa una precisa notizia storica con indicazioni sulla trasmissione dei canoni e sulla «destinée ultérieure» dei medesimi. Questi ultimi due aspetti sono del tutto originali e consentono di collocare nel loro esatto significato anche l'apporto di altre sillogi canonistiche che si stanno inserendo in questi anni nella già ricca storia delle collezioni canoniche. Ad esempio, proprio a proposito della trasmissione dei canoni del concilio di Orléans del 511, si osserva che, piuttosto trascurati dal Decreto di Burcardo che riporta il solo canone 8, con le raccolte dell'età gregoriana, ossia della seconda metà del secolo XI, vengono ripresi con una certa insistenza.

Alle sillogi ivi citate (p. 69) si può ora aggiungere quella in 183 Titoli (cfr. *Liber canonum diuersorum sanctorum patrum siue Collectio in CLXXXIII titulos digesta*, ed. J. Motta, Città del Vaticano 1988) che riprende i canoni 8 (9.3), 17 (27.19) e 19 (138.3) del predetto concilio aurelianense. Pertanto anche in questa raccolta dell'età gregoriana i canoni del primo sinodo merovingico hanno il consueto rilievo; ma il concilio successivo, quello di Épaone (località scomparsa dalle attuali carte geografiche) del 517 offre alla 183 Titoli ben 10 canoni: 4, 7, 8 (citato 4 volte), 9, 10, 17, 26, 27, 28, 30 (citato 2 volte), togliendo ai canoni di Orléans del 511 un primato in rapporto agli altri sinodi merovingici che pare invece riconosciuto in tutte le principali raccolte canonistiche. Abbiamo uno spunto nuovo, per riprendere la ricerca, del resto già egregiamente avviata dallo stesso Gaudemet anche in altra sede, sulla diffusione dei canoni del concilio epaonense del 517: Graziano, come è noto, ne conosce soltanto 4.

GIORGIO PICASSO

J. HERRIN, *The Formation of Christendom*, Princeton University Press, Princeton 1987. Un volume di pp. X-530.

1. Il presente lavoro di Judith Herrin <sup>1</sup> se-

<sup>1</sup> Judith Herrin — diploma in storia all'università di Cambridge, PhD a quella di Birmingham, con studi a Parigi, a Monaco, a Istanbul — fa parte del comitato editoriale di *Past and Present*, è membro della *Society of Antiquaries of London*, e recentemente anche del *Shelby Cullom Davis Cen-*